



petrolio

Londra



\$ 26.53

euro/dollaro



0,9825

## Germania, presentato il piano Hartz contro la disoccupazione

**BERLINO** Prestiti fino a 10 miliardi di euro; 100mila euro a lavoratore, per le aziende che assumeranno disoccupati: crediti a lungo termine per progetti infrastrutturali; riforma del collocamento; sgravi fiscali per domestici; infine ultra-55enni al lavoro.

Sono queste le proposte principali presentate ieri a Berlino dalla Commissione Hartz, l'organismo istituito dal cancelliere Gerhard Schroeder per rilanciare il mercato del lavoro tedesco e ridurre drasticamente il numero dei circa quattro milioni di senza lavoro.

Il programma, che peraltro potrebbe non essere mai approvato vista l'imminenza delle elezioni in Germania, prevede che i prestiti alle aziende che assumeranno i disoccupati provengano da emissioni sul mercato della banca pubblica Kreditanstalt für

Wiederaufbau, la stessa istituzione che emetterà anche i prestiti a lungo periodo per le autorità locali a fronte di spese infrastrutturali.

Verrà quindi riformato il mercato del lavoro che penalizzerà coloro che rifiutano le proposte o che non notificheranno immediatamente di aver cessato la propria attività. La Commissione ha inoltre aumentato a 500 euro per i lavoratori domestici la somma di guadagni esenti da imposizione fiscale e ha stabilito che per loro fino a entrate di 25mila euro la tassazione sarà di solo il 10% contro l'aliquota del 19,9% delle imposte sul reddito. Verranno infine riformati in stile «job centre» i 181 uffici di collocamento, mentre verranno istituite delle apposite liste per gli «over-55enni» al fine di incentivare la loro permanenza sul mercato sul lavoro.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Patto di stabilità, Italia isolata

Prodi: «Nessuno ha intenzione di mandarlo in malora». Tranne Palazzo Chigi

Roberto Rossi

**MILANO** Nessuno ha intenzione di «mandare in malora il Patto di stabilità e crescita. Siamo tutti nella stessa economia con la stessa moneta e abbiamo bisogno di regole. I paesi membri come hanno fatto un patto lo possono cambiare. Parlando però con i governanti di questi paesi io mi accorgo che non sono disposti. Il patto non è solo per la stabilità ma anche per lo sviluppo».

C'è qualcosa di strano nelle parole che Romano Prodi ha pronunciato ai microfoni della Rai durante le vacanze di Ferragosto. Strano, perché in questi giorni di riposo sono state molte le voci che hanno agitato lo spettro della revisione di quell'intesa. Strano perché qualche ora prima, Antonio Martino, che nel governo Berlusconi ricopre la carica di ministro della Difesa, aveva profetizzato che quello stesso Patto sarebbe stato modificato, per volere, non dell'Italia, ma della Francia e della Germania.

Allora viene da chiedersi con chi Prodi abbia parlato. Quali siano questi governanti ai quali il presidente della Commissione europea si è riferito. Sicuramente quelli di Francia e Germania, come ha confermato successivamente Prodi stesso, ma non quelli di Roma. Che a questo punto restano i soli a invocare, in modo aperto, una revisione delle regole comunitarie.

Le stesse, volte ad ancorare spese e debito, che il governo Berlusconi vede sempre con maggiore fastidio. Le stesse che ampliano il solco, la distanza con la Commissione e ci isolano dagli altri membri dell'Unione. Eppure paesi come la Germania avrebbero di che lamentarsi. Le recenti allusioni, che ne hanno segnato territorio ed economia, sarebbero una tentazione forte. Ma i tedeschi non hanno fatto menzione di una revisione dei vincoli del Patto. «È troppo, troppo presto per parlare delle possibili conseguenze sul Patto di stabilità o sugli obiettivi macroeconomici e di bilancio» ha detto Jean-Christophe Filori, portavoce dell'esecutivo Ue, incalzato dai giornalisti. Ferma anche la rea-

### Bilancia dei pagamenti A giugno ancora saldo negativo: è il quinto dall'inizio dell'anno

**MILANO** Quinto mese in «rosso» per la bilancia dei pagamenti italiana: a giugno il saldo di parte corrente è stato negativo per 659 milioni di euro, dimezzando però il deficit di 1.263 milioni di euro dello stesso mese del 2001. Dall'inizio dell'anno, con la sola eccezione di marzo, le partite correnti dell'Azienda-Italia hanno chiuso il mese con il segno meno, portando così il dato cumulato dei primi sei mesi del 2002 a -7.304 milioni di euro, oltre 3mila milioni peggio dello stesso periodo gennaio-giugno del 2001.

Lo sfioramento è da collegare alla contrazione dei disavanzi dei cosiddetti trasferimenti unilaterali, diminuito di 741 milioni di euro, e dei redditi, diminuito di 353 milioni di euro, e all'aumento dell'avanzo mercantile, migliorato di 331 mln di euro. L'avanzo dei servizi si è invece ridotto di 821 mln di euro.

L'aumento del disavanzo complessivo dei primi sei mesi è stato invece determinato dalle variazioni negative intervenute nel saldo dei servizi (3.428 milioni di euro) e dei redditi (1.298 milioni di euro). Variazioni positive hanno fatto registrare i trasferimenti unilaterali (minor disavanzo per 897 milioni di euro), e le merci (avanzo cresciuto di 564 milioni di euro).

Lunedì prossimo intanto si riuniranno i tecnici del ministero del Tesoro per fare il punto della situazione degli oneri pubblici ed esaminare possibili interventi. A fine agosto è prevista, poi, una verifica del quadro macroeconomico, in vista della relazione previsionale e programmatica che accompagnerà la legge finanziaria.

zione di Prodi: «le inondazioni non devono essere utilizzate come un pretesto per aggirare il Patto di stabilità». Tant'è che l'argomento non è stato nemmeno inserito nel summit di domani che il presidente della Commissione avrà con i cancellieri tedesco e austriaco, Gerhard Schroeder e Wolfgang Schuessel.

In Italia, invece, la situazione è differente. Perché il tentativo di allentare i vincoli è forte e la sua azione continuata. Le prime spallate le aveva assestate il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, qualche giorno fa. In un'intervista al *Wall Street Journal Europe* aveva parlato di una nuova rivoluzione europea nello stile di quel-

la che divampò nel 1848. Le parole di Tremonti devono avere rischiarato le idee a molti ministri. Umberto Bossi in primis.

Il senatore, nonché ministro delle Riforme, ai suoi fedelissimi riuniti a Ponte di Legno ha parlato di flessibilità, di spostare in là i vincoli di quattro o cinque anni. «Perché altrimenti - ha ancora spiegato il leader del Carroccio con una metafora di difficile lettura - se così non fosse sarebbe come se l'Europa ci legasse le mani dietro la schiena e ci mandasse a combattere contro i mercati internazionali».

Bossi non è stato il solo. Anche il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, ha dato il suo contri-



Il ministro per le Attività produttive Antonio Marzano con quello dell'Economia Tremonti

## I dati dell'Ufficio italiano cambi Scudo Fiscale, in dieci mesi rientrati 54 miliardi di euro Più della metà era in Svizzera

**MILANO** Più di 54mila milioni di euro. È questa la reale entità dei capitali sanati dal novembre scorso alla fine giugno attraverso lo scudo fiscale. Una cifra leggermente inferiore a quella resa pubblica qualche tempo fa. A darne notizia è stato l'Ufficio italiano cambi, che ha anche spiegato come la differenza tra questi dati e quelli ricostruiti sulla base del gettito fiscale (oltre 59 miliardi di euro) è da attribuire a una serie di fattori tecnici.

Oltre alla somma recuperata, l'Ufficio cambi si è spinto anche a ricostruire la provenienza di quei capitali. E qui si è

### Il 60% delle richieste sono state fatte da cittadini lombardi Il picco a maggio

scoperto come lo scudo fiscale sia stata soprattutto materia attinente ai lombardi. Poco meno del 60% delle attività, infatti, proviene dalla Svizzera e, guarda caso, oltre il 60% di chi le ha denunciate è, appunto, residente in Lombardia.

Chi ha voluto far rimpatriare parte dei propri averi ha dovuto percorrere un breve tragitto: varcare solo le Alpi a Ponte Chiasso. E se i forzieri della Svizzera sono stati fra quelli più gettonati, anche la Germania non si è comportata male (seconda a sorpresa con il 14,8%). Così come il Lussemburgo (6,7%). Comunque, la fantasia nello scegliere le località dove depositare non è certo mancata. Dal Belgio agli Stati Uniti, Dal Principato di Monaco all'Austria fino a raggiungere il Regno Unito.

E se i lombardi sono stati, in percentuale, i primi nell'esportare denaro (66,3%), i secondi sono stati i piemontesi. Ma la distanza tra gli uni e gli altri è abissale. In base ai dati Uic, i piemontesi sono risultati sia i secondi, con appena un 7,3%. Di seguito veneti, laziali, ed emiliani in percentuale minore. Per la quota totalità (91,8%), le regolarizzazioni hanno riguardato chiusura di conti correnti e depositi, e per una percentuale uguale si è trattato di trasferimenti in euro, mentre quelli in dollari sono stati solo del 6,4%, e quelli in franchi svizzeri (un tempo tradizionale moneta rifugio) appena dell'1,4%.

Il numero totale delle segnalazioni tra novembre 2001 e giugno 2002 ha sfiorato le 110.000 (109.057), in costante progressione fino a febbraio il mese del picco (25.008 richieste). Nel solo giugno, ha spiegato ancora l'Uic, i residenti hanno liquidato e rimpatriato attività estere per un controvalore pari a 2.393 milioni. L'importo è stato registrato tra i disinvestimenti italiani all'estero.

I residenti hanno inoltre regolarizzato e mantenuto attività estere per 2.354 milioni, che a norma degli standard internazionali sono stati registrati tra le consistenze della posizione patrimoniale. Il «picco», cioè il massimo di richieste di rimpatrio, è stato raggiunto a ridosso della scadenza concessa dallo «scudo fiscale», cioè a maggio quando le segnalazioni si sono attestate a 35.786. Una vera e propria enormità.

ro.ro.

Il Mibtel cresce del 3,06% rimettendosi in linea con le Borse europee che avevano registrato grandi guadagni nel giorno festivo. La fiducia dei consumatori Usa non migliora, ma Wall Street tiene

## Piazza Affari si riprende il rialzo mancato di Ferragosto

Marco Ventimiglia

**MILANO** Cominciamo dagli indici del venerdì: Londra +0,06%, Parigi -0,03%, Zurigo -0,41%... E il Mibtel milanese? +3,06%! Una cosa da non credere, roba che potrebbe far pensare ad una clamorosa rivoluzione finanziaria, con l'Italia locomotiva d'Europa, se non ci fosse da considerare un dettaglio non proprio trascurabile. Giovedì Piazza Affari era rimasta chiusa per la festività di Ferragosto. Non così le altre Borse sopracitate che, anzi, avevano sfruttato la seduta per segnare progressi fra il 2 ed il 4% al traino, naturalmente, di Wall Street. E così, ieri, Milano non ha fatto altro che rimettersi in pari.

Prova ne sia il parallelo andamento (+3,64%) dell'altra piazza finanziaria, Madrid, che ha osservato lo stop di Ferragosto.

Certo, difficilmente Milano avrebbe potuto recuperare in modo così cospicuo senza l'«approvazione» di Wall Street, tanto più ieri, una giornata importante Oltreoceano vista la diffusione di un importante indice relativo alla fiducia dei consumatori. Ebbene, pur in presenza di un dato non esaltante, Dow Jones e Nasdaq hanno sostanzialmente tenuto, impedendo il diffondersi di un'ondata di vendite pomeridiane in Europa.

L'indice di fiducia dei consumatori statunitensi, elaborato dall'Università del Michigan, è sceso ad agosto al livello di



87,9 da 88,1 del mese di luglio. Un dato inferiore alle previsioni degli analisti che si attendevano un leggero rialzo a 88,3. Ma visto che negli States non si sono preoccupati più di tanto, Milano ha potuto tranquillamente continuare la sua crescita post festiva.

Nel Mib30, cresciuto del 3,60% e per una volta con tutti i suoi titoli in positivo, si è registrato il recupero StMicroelectronics (+8,35%), su cui è tornata la domanda dopo settimane di vendite continue. Ma anche Alleanza, Fideuram, Fineco, Mediaset, Mediolanum, Olivetti, Ras, San Paolo e Unicredit hanno registrato rialzi tra i quattro e i cinque punti, a riprova di un guadagno generalizzato in tutti i settori.

Soltanto titoli considerati molto «difensivi», quali Autostrade e Italgas, hanno avuto una crescita limitata all'1%. Discorso a parte per Seat (+0,22%) che continua a soffrire da quando sono usciti i risultati deludenti della «gemella» svedese Eniro.

Tra i titoli a media capitalizzazione ci sono state la buone chiusure de l'Espresso (+4,11%) e di Mondadori (+5,86%), mentre Alitalia è risultata una delle pochissime azioni in controtendenza perdendo il 2,70%. Infine il Nuovo Mercato. L'indice di riferimento, il Numtel, non ha fatto eccezione con una crescita del 2,83%. Guadagni simili, 2,70% e 2,57%, per i due titoli a maggiore capitalizzazione, Tiscali ed eBiscom.